

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI
DI FILOLOGIA CLASSICA

FUORI FORMATO

Collana diretta da

GUALTIERO CALBOLI, LUCIA PASETTI, RENZO TOSI

14

Comitato Scientifico:

Andrea Cucchiarelli

Rita Degl'Innocenti Pierini

Patrick Finglass

Giuseppe Mastromarco

Franco Montanari

Centro Studi
La permanenza del Classico

Ricerche 45



ante retroque prospiciens

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

<https://centri.unibo.it/permanenza/it>

LUCREZIO, SENECA E NOI
Studi per Ivano Dionigi

a cura del Centro Studi
“La permanenza del Classico”

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2021

Copyright © 2021 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535472

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Prima edizione, dicembre 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2026 2025 2024 2023 2022 2021

In copertina: Lucrèce, *De natura rerum. De la nature*, préface et traduction de Mario Meunier, bois originaux de Jean Chièze, Paris, Union Latine d'Éditions, 1958.

Stampato con i contributi del MIUR (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR, L. 232 dell'1/12/2016) e dell'Università di Bologna.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12

Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

Tel. 051.767003

e-mail: info@patroneditore.com

<http://www.patroneditore.com>



Stampa: Editografica, Rastignano (BO) per conto della Pàtron Editore.

INDICE

| | |
|---|-----|
| Premessa | VII |
| SEZIONE I – LUCREZIO | |
| Gian Mario Anselmi, <i>Boiardo poeta e umanista. La lezione dei classici e il modello di Lucrezio</i> | 3 |
| Vincenzo Balzani – Margherita Venturi, <i>Lucrezio, la chimica e il linguaggio</i> | 13 |
| Andrea Battistini, <i>Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico</i> | 23 |
| Antonio Cacciari, <i>Un poeta per tutte le stagioni. Usi e riusi d'un verso lucreziano</i> | 29 |
| Loredana Chines, <i>Lucrezio tra parole e icone</i> | 41 |
| Rita Cuccioli Melloni, <i>Orazio tra Lucrezio e Seneca</i> | 51 |
| Elisa Dal Chiele, <i>Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio</i> | 61 |
| Rosa Maria D'Angelo, <i>Memoria lucreziana negli Epigrammata Bobiensia</i> | 73 |
| Paolo De Paolis, <i>Lucrezio nei grammatici latini</i> | 83 |
| Francesca Florimbii, <i>Da Allainig a Galliani: primi sondaggi su una traduzione inedita del De rerum natura</i> | 97 |
| Carlo Galli, <i>A proposito di Machiavelli e Lucrezio</i> | 107 |
| Valentina Garulli, <i>Mors immortalis e dintorni nella poesia epigrafica greca e latina</i> | 115 |
| Nicola Grandi, <i>Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura</i> | 123 |
| Niva Lorenzini, <i>Il Lucrezio di Edoardo Sanguineti nell'approdo a Varie ed eventuali</i> | 131 |
| Guido Milanese, <i>Frantumare la vita (Lucrezio, Seneca, l'etica delle virtù)</i> | 139 |
| Gabriella Moretti, <i>Atomi, giochi geometrici e immaginario combinatorio in Lucrezio (2.772-787)</i> | 147 |
| Patrizia Paradisi, <i>Tommaseo e il poeta «sprotetto». Prove di traduzione da Lucrezio</i> | 157 |
| Elisa Romano, <i>Il Lucrezio di Paul Nizan fra epicureismo e marxismo</i> | 169 |
| Alessandro Schiesaro, <i>Il comicus stilus secondo Servio: Lucrezio, Virgilio e gli inganni dell'eros</i> | 177 |
| Andrea Severi, <i>Lucrezio per il 'Virgilio cristiano'. Una prima disamina</i> | 189 |

| | |
|--|-----|
| Marinella Tartari Chersoni, <i>La 'lezione' di Lucrezio</i> | 199 |
| Marina Timoteo, <i>Nella Natura delle Cose il tempo del diritto muto</i> | 205 |
| Carlo Varotti, <i>Antonio Brucioli: nel Giardino, tra Machiavelli, Lucrezio e Seneca</i> | 209 |
| Paola Vecchi Galli, <i>Florilegio lucreziano (con una lezione inedita di Carducci)</i> | 217 |
| Antonio Ziosi, <i>L'Ilioupersis euripidea di Lucrezio (1.471-477)</i> | 227 |
| SEZIONE II – SENECA | |
| Angela M. Andrisano, <i>Una 'danza corale' evocata. A proposito di [Sen.] Herc. O. 586-598</i> | 237 |
| Stefano Canestrari, <i>Suicidio e aiuto al suicidio: i dilemmi di un giurista penalista</i> | 243 |
| Davide Canfora, <i>Seneca 'morale' e Griselda 'moralizzata'. Note su Petrarca, Senili, 17.3 (con un appunto sui Canterbury Tales)</i> | 255 |
| Francesco Citti, <i>Est procul ab urbe lucus ilicibus niger. Il paesaggio infero nell'Edipo senecano</i> | 263 |
| Federico Condello, <i>Condannarsi al comando. Seneca con Sofocle (Oed. 695-708, OT. 622-633)</i> | 281 |
| Paolo d'Alessandro, <i>Seneca tragico e Niccolò Perotti</i> | 293 |
| Rita Degl'Innocenti Pierini, <i>Seneca, l'eros paidico e il simposio dei filosofi. Osservazioni in margine a epist. 123.15-16</i> | 301 |
| Sandro De Maria, <i>Seneca e il balneolum di Scipione</i> | 309 |
| Mario De Nonno, <i>Latino per la scuola, latino per la società</i> | 321 |
| Arturo De Vivo, <i>La grandine nelle Naturales quaestiones (4b.3.1-4) di Seneca: dagli storici a Lucrezio</i> | 329 |
| Giovanni Laudizi, <i>La nozione di humanitas nelle Epistulae morales di Seneca</i> | 337 |
| Ermanno Malaspina, <i>Un cane o il carcere per i parricidi? Nota a Sen. clem. 1.15.7</i> | 345 |
| Rosanna Marino, <i>Oltre ogni limite: il potere dell'ira e l'ira del potere nel De ira di Seneca</i> | 355 |
| Giancarlo Mazzoli, <i>Se fugere, da Lucrezio ad Agostino, passando per Seneca</i> | 363 |
| Camillo Neri, <i>Noterelle su Seneca nella filosofia del Novecento</i> | 371 |
| Piergiorgio Parroni, <i>Rischi della felicitas e possibile salvezza. Nota a Sen. epist. 8.4</i> | 391 |
| Lucia Pasetti, <i>Lacrimae sunt in culpa: echi senecani nelle Declamationes minores 267 e 316</i> | 395 |
| Daniele Pellacani, <i>Una teoria atomistica sull'origine delle comete (Sen. nat. 7.13-16)</i> | 409 |
| Gianna Petrone, <i>Scrutare matrem... (Sen. Tro. 615 ss.). La paura di Andromaca tra inserto pantomimico e drammaturgia della passione</i> | 423 |
| Bruna Pieri, <i>Quis locus est in me? Linguaggio e spazi della fuga sui nelle Confessioni di Agostino</i> | 431 |
| Licina Ricottilli, <i>Mimesi della lingua d'uso nel secondo libro del De Beneficiis di Seneca</i> | 443 |
| Gino Ruozi, <i>A brani scuciti</i> | 451 |
| Walter Tega, <i>Diderot e il dilemma Seneca. Filosofia, potere dispotico e opinione pubblica</i> | 459 |
| Renzo Tosi, <i>Un caso di intertestualità proverbiale nel De ira di Seneca</i> | 467 |
| Maurizio Zompatori, <i>Il libero arbitrio da Seneca alle neuroscienze</i> | 473 |
| Abstracts | 483 |
| Indice dei passi lucreziani e senecani | 493 |

FEDERICO CONDELLO

CONDANNARSI AL COMANDO.
SENECA CON SOFOCLE (*OED.* 695-708, *OT.* 622-633)

L'Edipo di Seneca ha letto Sofocle¹: di ciò si può stare sicuri. Se la prioritaria dipendenza di Seneca dai modelli attici più insigni è stata posta giustamente in dubbio per molti dei suoi drammi², nel caso dell'*Oedipus* la critica è altrettanto giustamente unanime³.

Fra i molti luoghi passibili di un confronto – magari *a contrario*, perché è difficile immaginare due tragedie edipiche più diverse⁴ – merita un rincaro d'attenzione l'aspro battibecco fra Edipo e Creonte in *Oed.* 695-708. Anche in tal caso, evidentemente, l'Edipo senecano ha letto Sofocle. Forse, tuttavia, ha deciso di ignorarlo. O forse, pur ignorando i dettagli del dettato sofocleo, ha saputo coglierne il senso essenziale. In ogni caso, l'Edipo senecano può farci da guida nel rileggere il parallelo passo sofocleo (*OT.* 622-633).

Partiamo dall'imitatore; si verrà fra un attimo all'imitato. Questo il passo senecano⁵:

CR. Incognita igitur ut nocens causa cadam? 695
OE. Num ratio uobis reddita est uitae meae?
num audita causa est nostra Tiresiae? tamen
sontes uidemur. facitis exemplum: sequor.
CR. Quid si innocens sum?

¹ Come la sua Medea ha letto Euripide, secondo la *boutade* di Wilamowitz 1906, 162.

² Dopo la lezione di scetticismo fornita da Tarrant 1978, si vedano *e.g.* – con giudizi sfumati e cauti anche sulle tragedie di più evidente ispirazione attica – Fitch 1987, 44-49; Zwierlein 1987; Frank 1995, 16-29; Tarrant 1995; Billerbeck 1999, 11-25; Keulen 2001, 10-12, 14-22; Degiovanni 2004.

³ Cf. *e.g.*, fra i lavori degli ultimi trent'anni, Palmieri 1989; Töchterle 1994, 9-18; Boyle 2011, LV s.; Braund 2016. Si può dirlo sinteticamente con Töchterle 2014, 490: «the sceptical attitude toward the Attic tragedians as a source of Seneca's tragedies [...] may be appropriate when considering other plays, but here the case is clear».

⁴ Confronti fra i due drammi si troveranno *e.g.* in Thummer 1972; Henry-Walker 1983; Paduano 1988 e 1994, 249-266; Davis 1991, 154-156, 162 s.; Mader 1995; Fischer 2008, 244-266; Degl'Innocenti Pierini 2012; Staley 2014.

⁵ Si cita secondo Zwierlein 1986. Boyle 2011 differisce solo per la clausola del v. 705, dove egli accoglie pur *dubitanter* il tràdito *regit* (così già Chaumartin 1999), mentre Zwierlein preferisce *gerit* (Cornelissen 1877, 182 s.). La difesa di Boyle 2011, 273 s. è cauta e fine, ma i senecani *imperium* o *imperia regere* (*Phaedr.* 618, *Herc. f.* 741) sono costrutti assai meno duri, e l'errore anagrammatico *gerit/regit* è fra i più comuni. Al v. 702, *cadat* è correzione di Leo 1879 (*obuium est eat E : dubium putat A*), accolta sia da Zwierlein che da Boyle. Ma è tentante *ruat* di Enk *ap.* Sluiter 1941, 109 s. («superior both rhetorically and paleographically»), chiosa Fitch 2004, 148).

| | | |
|-----|---|-----|
| OE. | Dubia pro certis solent timere reges. | 700 |
| CR. | Qui pauet uanos metus, ueros meretur. | |
| OE. | Quisquis in culpa fuit, dimissus odit: omne quod dubium est cadat. | |
| CR. | Sic odia fiunt. | |
| OE. | Odia qui nimium timet regnare nescit: regna custodit metus. | |
| CR. | Qui scepra duro saeuus imperio gerit, timet timentis: metus in auctorem redit. | 705 |
| OE. | Seruata sontem saxeo inclusum specu. Ipse ad penates regios referam gradum. | |

Il dialogo esibisce un repertorio di *clichés* senecani – e non solo senecani – relativi alle spietate leggi della *leadership*, alla dura dialettica fra regnanti e sudditi, alla consolidata caratterologia del tiranno-tipo. È una lezione di *Realpolitik* fra le più aspre, ma anche fra le più canoniche, nella produzione del tragediografo romano. Di questa stereotipata fattura è inevitabile tener conto nel paragone con Sofocle: qui l'elemento senecano parrebbe decisamente prevalere sul modello sofocleo, che al più sembra condividere la situazione generale, o il generale tenore emotivo, senza puntuali corrispondenze sul piano verbale o argomentativo (a differenza di quanto accade, ad es., nei versi che subito precedono)⁶. Non a caso, i commenti al passo abbondano in rinvii ad altri passi di Seneca o della tradizione romana – a partire dall'ovvio Acc. *Atr.* 203 s. R.² = 47 Dangel *oderint, dum metuant* – ma non scomodano mai Sofocle.

E veniamo, appunto, a Sofocle. Così suona *OT.* 622-633 secondo le scelte dell'ultimo, ottimo editore e commentatore del dramma⁷:

| | | |
|-------|--|-----|
| KP. | τί δῆτα χρήσεις; ἤ με γῆς ἔξω βαλεῖν; | |
| OI. | ἤκιστα· θνήσκειν, οὐ φυγεῖν σε βούλομαι. | |
| <...> | | |
| <OI>. | ὅταν προδείξῃς οἷόν ἐστι τὸ φθονεῖν. | |
| <...> | | |
| <KP>. | ὡς οὐχ ὑπεῖξῶν οὐδὲ πιστεύσων λέγεις; | 625 |
| <...> | | |
| KP. | οὐ γὰρ φρονούντά σ' εὔ βλέπω. | |
| OI. | τὸ γοῦν ἐμόν. | |
| KP. | ἀλλ' ἐξ ἴσου δεῖ κάμῶν. | |
| OI. | ἀλλ' ἔφυς κακός. | |
| KP. | εἰ δὲ ξυνήης μηδέν; | |
| OI. | ἀρκτέον γ' ὄμως. | |

⁶ Ai vv. 687-693 (*solutus onere regio regni bonis / fruor domusque ciuium coetu uiget, / nec ulla uicibus surgit alternis dies / qua non propinqui munera ad nostros lares / sceptri redundant: cultus, opulentae dapes, / donata multis gratia nostra salus. / quid tam beatae desse fortunae rear?*) risuona chiara l'eco dell'autodifesa che Creonte tenta in *OT.* 587-598 (ἐγὼ μὲν οὖν οὐτ' αὐτὸς ἰμείρων ἔφυν / τύραννος εἶναι μᾶλλον ἢ τύραννα δρᾶν, / οὐτ' ἄλλος ὅστις σωφρονεῖν ἐπίσταται. / νῦν μὲν γὰρ ἐκ σοῦ πάντ' ἄνευ φόβου φέρω· / εἰ δ' αὐτὸς ἦρχον, πολλὰ κἂν ἄκων ἔδρων. / πῶς δῆτ' ἐμοὶ τυραννὶς ἠδίων ἔχειν / ἀρχῆς ἀλύπου καὶ δυναστείας ἔφω; / οὐπὼ τοσοῦτον ἠπατημένος κυρῶ / ὥστ' ἄλλα χρήζειν ἢ τὰ σὺν κέρδει καλά. / νῦν πᾶσι χαίρω, νῦν με πᾶς ἀσπάζεται, / νῦν οἱ σέθεν χρήζοντες ἐκκαλοῦσί με· / τὸ γὰρ τυχεῖν αὐτοῖσι πᾶν ἐνταῦθ' ἔνι). Sul passo torneremo *infra*, 275 s. Per la sua importanza, nella definizione dei due opposti stili di *leadership* incarnati da Edipo e da Creonte, cf. ad es. Foley 1993.

⁷ Finglass 2018. La sua sistemazione testuale è assai simile a quella di Dawe 1996 e 2006, che tuttavia non postula lacuna dopo il v. 624; e forse – come riconosce lo stesso Finglass – questa è la sola lacuna che non è necessario ipotizzare; cf. anche *infra*, n. 16.

KP. οὔτοι κακῶς γ' ἄρχοντος.
 OI. ὦ πόλις πόλις.
 KP. κάμοι πόλεως μέτεστιν, οὐχί σοὶ μόνῳ. 630
 XO. παύσασθ', ἄνακτες· καιρίαν δ' ὑμῖν ὀρῶ
 τήνδ' ἐκ δόμων στείχουσαν Ἰοκάστην, μεθ' ἧς
 τὸ νῦν παρεστὼς νεῖκος εὖ θέσθαι χρεῶν.

Il passo sofocleo, nel corso della tradizione, ha molto sofferto. Supposizioni di lacune e riattribuzioni di battute sono semplicemente indispensabili, come la critica più avvertita ha compreso fin dai tempi di Haase 1858, 11-16⁸. Non si indugerà qui sul problema, che ci porterebbe troppo lontano, salvo osservare come sia frequente, da parte dei traduttori che si attengono al testo trådito, barare a più riprese, onde far tornare i conti⁹. Come spesso capita, le forzature traduttive che il testo trådito impone sono la miglior prova della sua inaccettabilità. Non è difficile, peraltro, indovinare le cause di danni così estesi: la *concatenatio* verbale tipica del 'botta e risposta' in *stichomythia* – modello della *Stichworttechnik* senecana¹⁰ – deve aver favorito almeno due¹¹ *sauts du même au même*, con conseguente turbamento dell'interlocuzione originaria. Il guasto è senz'altro molto antico, dal momento che gli scoliasti leggevano il passo come lo leggiamo noi¹².

Il testo così costituito – o, con Dawe, senza lacuna dopo il v. 624 – mostra significative relazioni con la corrispondente scena senecana? Sul fronte latino, si è detto, i commentatori tacciono; e così sul fronte greco. Non mancano le ragioni, a dire il vero. A partire da un dato strutturale: in Sofocle assistiamo al serrato diverbio fra due *dramatis personae* solidamente individuate, che si esprimono pressoché sempre in *Du-Stil* e in *Ich-Stil*; in Seneca, per contro, l'*Er-Stil* gnomico trionfa, e il diverbio diventa, a partire dal v. 700, un'impersonale disfida a mezzo di *sententiae* via via più generalizzanti. Ma vediamo i dettagli.

⁸ I successivi contributi – ora concorrenti, ora convergenti – che conducono alla *constitutio textus* di Dawe e Finglass sono Campbell 1879, 168; Jebb 1893, 88 s. e 229 s.; Schneidewin – Nauck – Bruhn 1910, 119 (alle cui moderate proposte si attengono Lloyd-Jones – Wilson 1990a e 1990b, 93 s.; Lloyd-Jones 1997, 386 s.). Una storia critica della questione, pur passibile di alcune integrazioni, è in Finglass 2018, 366 s.

⁹ È esemplare Mazon (1958), ora in Dain – Mazon – Irigoien 1994, 94 s., che traduce previa minima addizione di un γε limitativo (Blaydes, Meineke) dopo ὅταν προδείξῃς (v. 624; i corsivi sono miei): «Cr. – Que souhaitez-tu donc? M'exiler du pays? / Oe. – Nulleme: c'est ta mort que je veux, ce n'est pas ton exil. / Cr. – *Mais montre-moi d'abord* [ὅταν προδείξῃς <γ>] *la raison de ta haine* [οἶόν ἐστι τὸ φθονεῖν]. / Oe. – Tu prétends donc être rebelle [ὡς οὐχ ὑπεῖξων]? Tu *te refuses à obéir* [οὐδὲ πιστεύσων λέγεις]?». Basterebbe osservare, γε o non γε, l'insostenibilità della resa proposta per il v. 624, che purtroppo è fortunatissima (fra gli ultimi in Italia, e.g. Tonelli 2004, 285: «quando mi avrai spiegato da dove nasce tutto questo tuo rancore»; Ciani in Longo – Ciani 2007, 41: «vorrei sapere il perché di tutto questo odio»). Ma l'unico senso attribuibile al nesso οἶόν ἐστι è «what manner of thing is envy» (Jebb 1893, 89), «what envy is» (Lloyd-Jones 1994, 387). Solo con molta fantasia si può presumere che il semplice 'cosa sia lo φθονεῖν' possa significare, a suon di sottintesi, 'quale origine, quali ragioni abbia il tuo personale φθονεῖν nei miei confronti' o – forse anche peggio – 'lo φθονεῖν di cui mi sarei macchiato' (così Kamerbeek 1967, 135, che all'arte del sottintedere affida tutta la sua difesa del passo). Peraltro, dopo un diverbio che dura da quasi cento versi, la domanda di Creonte suonerebbe involontariamente comica. Toglie ogni dubbio l'uso sofocleo (e non solo) di οἶος a esordio di interrogative indirette: si tratta sempre (cf. *Ai.* 351-353, 557, *OT.* 302 s., *El.* 1381 s., *OC.* 881, e poi e.g. *Eur. Cycl.* 192 s., *Aristoph. Eq.* 335, *Men. Dysc.* 124, etc.) di sottolineare l'enormità (qualitativa) del fenomeno che si menziona: 'quale spaventosa, orribile cosa sia, etc.'. Lo φθόνος è il sentimento che Edipo attribuisce a Creonte quale movente della supposta congiura (cf. vv. 380-386), sicché il v. 624, se rettamente inteso, può essere pronunciato solo da Edipo. Tutto il resto discende da questa constatazione, che da sola prova l'inaccettabilità del testo trådito. Cf. anche *infra*, nn. 13 e 16.

¹⁰ Per la trama delle ricorrenze lessicali nel passo senecano cf. Töchterle 1994, 495.

¹¹ Tre, se si ipotizza lacuna anche dopo il v. 624. Ma tale ipotesi non è strettamente necessaria: cf. *infra*, n. 16.

¹² Cf. *schol. vet. ad v.* 625, p. 189 Pap. οὕτω λέγεις ὡς μή πεισθησόμενός μοι ἀλλ' ἀντιλέξων τῇ κελεύσει. La spiegazione presuppone evidentemente l'assegnazione della battuta a Edipo.

La prima domanda di Creonte (695 *incognita igitur ut nocens causa cadam?*) e il conseguente richiamo di Edipo al trattamento da lui subito (696-698 *num ratio uobis reddita est uitae meae?* / etc.) nulla hanno in comune con l'esordio della *stichomythia* sofoclea: pur mutilo, il passo greco lascia intravedere una ben diversa orchestrazione argomentativa¹³. Una traccia sofoclea, tuttavia, c'è; e, come in altri luoghi dell'*Edipo*, è una traccia 'dislocata'¹⁴: il v. 695 di Seneca dovrà senz'altro qualcosa a *OT*. 608 γνώμη δ' ἀδήλω μὴ με χωρὶς αἰτιῶ, dove è appunto Creonte a parlare, e dove γνώμη [...] ἀδήλω ben corrisponde a *incognita* [...] *causa*, che riformula l'espressione sofoclea in più espliciti termini giuridici¹⁵.

Il successivo scambio di battute (vv. 699 s. *CR. Quid si innocens sum? OE. Dubia pro certis solent / timere reges*) si discosta ulteriormente dall'ipotesto sofocleo, dove Creonte sottolinea la totale indisponibilità di Edipo a cedere e a credere (v. 625 <KP>. ὡς οὐχ ὑπεῖξων οὐδὲ πιστεύσων λέγεις);¹⁶. È da supporre che Edipo, nell'assetto originario del passo, rispondesse a sua volta con un verso (perduto) di fattura formale assai simile al v. 625¹⁷. Creonte, a sua volta, si giustifica accusando Edipo di scarsa assennatezza (v. 626 KP. οὐ γὰρ φρονούντ' ἄ σ' εὖ βλέπω). Niente di simile in Seneca, che a partire di qui dirotta il diverbio personale verso un'impersonale gara di *gnomai*. La prima della serie (*dubia pro certis solent / timere reges*) sintetizza però un concetto espresso anche dall'*Edipo* sofocleo, subito prima del nostro passo, in dialogo con il Coro (*OT*. 616-621):

¹³ Dopo il riferimento alla tipologia della pena (vv. 622 s.) doveva plausibilmente seguire una sola battuta di Creonte, perché è difficile credere che il ritmo accelerato della sticomitia, appena iniziata (v. 622) e ormai precipitante verso le *antilabai* dei vv. 626-629, subisse qui un anomalo rallentamento. La battuta doveva consistere in una domanda al sovrano, 'quando desisterai da tutta questa rabbia?', *vel quid simile*, come si deduce dal verso seguente (624 ὅταν προδείξῃς οἶόν ἐστι τὸ φθονεῖν), dove ὅταν incipitario è tutt'altro che anomalo (cf. e.g. Soph. *OC*. 581 s. ΘΗ. ποῖω γὰρ ἢ σὴ προσφορά δηλώσεται; / ΟΙ. ὅταν θάνω γὼ καὶ σὺ μου ταφεὺς γένη, nonché Eur. *Tr*. 76 s. ΠΟ. ἐν γῆ μενόντων ἢ καθ' ἄλμυρὰν ἄλα; / ΑΘ. ὅταν πρὸς οἴκους ναυστολῶσ' ἄπ' Ἰλίου, *IA* 717 s. ΚΛ. [...] τί νι δ' ἐν ἡμέρᾳ γαμεῖ; / ΑΓ. ὅταν σελήνης ἐντελής ἔλθῃ κύκλος) e dove προδείξῃς non sarà un generico 'mostrare', 'spiegare' («mais montre-moi d'abord» [Mazon in Dain – Mazon 1965, 94], «tell first» [Kamerbeek 1967, 135]; è l'esegesi recepita da LSJ⁹ 1473, s.v.), bensì un più esplicito e pertinente 'dimostrare pubblicamente' («show forth what manner of thing is envy», secondo la citata resa di Jebb 1893, 89; ma cf. già Meineke 1863, 233: «si tuo antea exemplo ostenderis, quam periculosa res sit invidia»); cf. ad es. Hdt. 1.60 προδέξαντες σχῆμα οἷόν τι ἔμμελλε εὐπρεπέστατον φανέσθαι ἔχουσα («show by example», condivisibilmente, LSJ⁹ 1473, s.v.); Thuc. 3.47.3 s. προδείξαντων ὑμῶν τὴν αὐτὴν ζημίαν τοῖς τε ἀδικούσιν ὁμοίως κείσθαι καὶ τοῖς μὴ (il deleterio 'esempio' è qui la repressione di Mitilene, su cui torneremo *infra*, 288 s.). Con il semplice δείκνυμι, cf. *Ant*. 1242 s. δείξας ἐν ἀνθρώποισι τὴν ἀβουλίαν / ὅσῳ μέγιστον ἀνδρὶ πρόσκειται κακὸν ed *El*. 1382 s. καὶ δείξων ἀνθρώποισι τὰπίτμια / τῆς δυσσεβείας οἷα θεωροῦνται θεοί (Jebb 1893, 229), interessante anche per la concomitanza di οἷα. Il *pro-*, nel nostro passo come negli altri citati, insisterà sulla nozione di 'esemplarità' e di 'evidenza' connessa a questa 'dimostrazione pubblica' (cf. vv. 223 προφονῶ, 351 προεῖπας [detto del pubblico bando], 395 σὺ προύφανής ἔχων [*scil.* l'arte mantica, di cui Tiresia non ha dato pubblica prova]), e non credo sia appropriato insistere sul valore 'prima'.

¹⁴ Una citazione contaminata, intendo, da altro passo più o meno contiguo; cf. ad es., poco sopra, *Oed*. 685 *parumne me tam longa defendit fides?*, che palesemente orecchia *OT*. 385 Κρέων ὁ πιστός, οὐς ἀρχῆς φίλος. Caviglia 1986, 257, ben riconosceva che spesso «Seneca si allontana da Sofocle seguendo indicazioni dello stesso Sofocle».

¹⁵ Per il senso tecnico di *causa*, cf. ad es. Töchterle 1994, 496 e Boyle 2011, 271, che rinvia a *Tro*. 905, *Med*. 202, *Thy*. 514. Ma αἰτιῶ di *OT*. 608 andava già in questa direzione; cf. anche *OT*. 656 s. τὸν ἐναγῆ φίλον μήποτ' ἐν αἰτία / σὺν ἄφανει λόγῳ <σ> ἄτιμον ββαλεῖν.

¹⁶ I termini impiegati basterebbero ad assicurare, contro i codici, l'attribuzione della battuta a Creonte: 'credere' e 'cedere' sono azioni che competono ad Edipo (cf. vv. 646 ὃ πρὸς θεῶν πίστευσον, Οἰδίπους, τάδε [Giocasta ad Edipo], 651 τί σοι θέλεις δῆτ' εἰκάθω; [Edipo al Coro], 673 στυγνὸς μὲν εἶκον δῆλος εἶ [Creonte a Edipo]), sicché il v. 625 (ὡς οὐχ ὑπεῖξων οὐδὲ πιστεύσων λέγεις;) può essere pronunciato solo da Creonte. Si noti che una battuta formulata con ὡς + participio + *verbum dicendi* sarebbe perfettamente idonea dopo la vaga e allusiva battuta di Edipo al v. 624 (ὅταν προδείξῃς οἶόν ἐστι τὸ φθονεῖν). Per questo tipo di movenza, non rara quando un personaggio è costretto a desumere sottintesi e conseguenze di quanto affermato – non del tutto chiaramente – dall'interlocutore, cf. ad es. Soph. *Tr*. 1232 ὡς ἐργασείων οὐδὲν ὄν λέγω θροεῖς, *El*. 1025 ὡς οὐχὶ συνδράσουσα νουθετεῖς τάδε. Probabile, dunque, che possiamo esimerci dal presupporre una lacuna dopo il v. 624.

¹⁷ Se si presuppone che le lacune siano imputabili alle riprese verbali tipiche della sticomitia: cf. *supra*, 283.

ΧΟ. καλῶς ἔλεξεν εὐλαβουμένῳ πεσεῖν,
 ἄναξ· φρονεῖν γὰρ οἱ ταχεῖς οὐκ ἀσφαλεῖς.
 ΟΙ. ὅταν ταχύς τις οὐπιβουλεύων λάθρα
 χωρῆ, ταχὺν δεῖ κάμει βουλεύειν πάλιν.
 εἰ δ' ἠσυχάζων προσμενῶ, τὰ τοῦδε μὲν
 πεπραγμέν' ἔσται, τὰμὲν δ' ἡμαρτημένα. 620

Un'altra traccia sofoclea 'dislocata', dunque, anche se qui l'*OT*. si limita a fornire lo spunto tematico. Seneca riorienta il senso del modello: in Sofocle, Edipo proclama la necessità di un'immediata decisione a carattere reattivo (v. 619 *ταχὺν δεῖ κάμει βουλεύειν πάλιν*), nonostante l'inevitabile incertezza di giudizio, che il Coro sottolinea (v. 617 *φρονεῖν γὰρ οἱ ταχεῖς οὐκ ἀσφαλεῖς*) ed Edipo non nega. Seneca invece spersonalizza in *sententia* (vv. 699 s. *solent / [...] reges*), ma al contempo psicologizza¹⁸: la razionale e realistica tesi dell'Edipo sofocleo – di fronte ai rischi più gravi, una reazione tempestiva è a sua volta rischiosa, ma necessaria – diviene in Seneca un dato soggettivo, per quanto espresso in termini impersonali; diviene, cioè, l'irrazionale paura connaturata allo statuto di *rex* o *tyrannos*. La tesi espressa dall'Edipo di Sofocle – su questo torneremo – è squisitamente tucididea. La massima dell'Edipo senecano è tutta senecana.

Con un'altra massima (e un bisticcio) di gusto parimenti senecano prosegue Creonte (vv. 700 s. *qui pauet uanos metus, / ueros meretur*). Edipo replica tratteggiando, dopo la psicologia del re sopraffattore, quella del suddito sopraffatto (vv. 701 s. *quisquis in culpa fuit, / dimissus odit: omne quod dubium est cadat [o ruat: cf. n. 5]*). Anche in tal caso, nulla a che vedere con Sofocle, che inscena uno scontro sempre più personalistico (vv. 626 s. *KP. οὐ γὰρ φρονοῦντά σ' εὖ βλέπω. ΟΙ. τὸ γοῦν ἐμόν. / KP. ἀλλ' ἐξ ἴσου δεῖ κάμει. / ΟΙ. ἀλλ' ἔφρυς κακός*)¹⁹. Difficile, però, non vedere qualche nesso fra il senecano *dimissus odit* (v. 702) e le parole che in Sofocle Creonte rivolgerà a Edipo quando otterrà da lui – per intercessione del Coro – una sofferta grazia: v. 673 *στυγνὸς μὲν εἶκων δῆλος εἶ*, «pieno d'odio, lo vedo, ora ti pieghi». Quella di Seneca parrebbe una reminiscenza 'a parti invertite' (da Creonte a Edipo) e di contenuto simmetricamente invertito: l'odio che nel modello greco era del re forzato alla grazia diviene, in Seneca, l'odio del suddito assolto²⁰.

Fin qui, dunque, da una parte si conferma l'ampia libertà di Seneca, che per lo più si emancipa dal diretto modello di *OT*. 622-627; dall'altra, tuttavia, occorre ammettere che questa libertà è spesso esercitata non senza un sapiente *bricolage* di tessere sofoclee provenienti da passi circostanti. Ma cosa, in Sofocle, ha ispirato la caratterizzazione tirannica del personaggio senecano, che qui raggiunge il suo apice? Cosa, in particolare, gli ha ispirato la cruda massima dei vv. 703 s. (*odia qui nimium timet / regnare nescit: regna custodit metus*)? Una massima che ribadisce – con variazione sul modello acciano²¹ – un pensiero affidato a

¹⁸ Peralto introducendo una delle parole-chiave del dramma, *dubia*: cf. e.g. Mastronarde 1970, 292-294; Henry – Walker 1983, 129-131.

¹⁹ Personalistico, sì, ma forse non quanto traduzioni e commenti spesso presuppongono. «(Cr.) 'No, because I do not see that you are sane.' (Oed.) 'I am sane, when it comes to my own interest.'», parafrasa da ultimo Finglass 2018, 368. È la norma (e.g. Jebb 1893, 89: «in mine own interest»), fino agli eccessi ben esemplificati da Stella 2010, 95: «bado a me»); τοῦμόν è espressione che può avere, sì, questa accezione (cf. e.g. Soph. *Ai.* 1313), ma non necessariamente né spesso (cf. e.g. Soph. *Ai.* 124); τὸ γοῦν ἐμόν richiederebbe, dunque, rese più sfumate: «per quanto mi riguarda» (Cantarella 1982, 87), o simili.

²⁰ Del resto, i versi che seguono in Sofocle (674 s. *αἰ δὲ τοιαῦται φύσεις / αὐταῖς δικαίως εἰσὶν ἄλγιστα φέρειν*) risuonano forse nella legge di contrappasso evocata dal Creonte senecano (v. 706 *metus in auctorem redit*)

²¹ Modello, si sa, fortunatissimo: «behind Oedipus' statement lies the quintessentially tyrannical outburst of Accius' Atreus [...], which echoed throughout the Roman cultural tradition from Cicero (*Off.* 23, *Phil.* 1.34) through Tiberius (Suet. *Tib.* 59.2) and Caligula (Suet. *Gai.* 30.1) to Seneca's prose works (*Ira* 1.20.4, *Clem.* 1.12.4, 2.2.2), Lucan's Caesar (3.82-3), and Seneca's Atreus (*Thy.* 212)» (Boyle 2011, 272).

tanti altri despoti del teatro senecano²², e che risponde a un tema cardinale del tragediografo: se tanto spesso un autocrate ingiustamente delibera e condanna, è perché ogni forma di potere è in sé una condanna per chi lo esercita. Condannati al comando, i *leaders* assoluti non possono che agire di conseguenza.

Tale sentenza, si è detto e si sa, ricorre ossessivamente nel teatro senecano. Si può dire che ne sia il fulcro ideologico. Eppure, evidentemente, in questo specifico contesto essa corrisponde a *OT.* 628-630²³, e in particolare al secondo emistichio del v. 628:

KP. εἰ δὲ ξυνίης μηδέν;
 OI. ἄρκτέον γ' ὄμως.
 KP. οὔτοι κακῶς γ' ἄρχοντος.
 OI. ὃ πόλις πόλις.
 KP. κάμοι πόλεως μέτεστιν, οὐχὶ σοὶ μόνῳ. 630

Ci interessa particolarmente quel brusco e brachilogico ἄρκτέον γ' ὄμως. Circa il suo senso, gli interpreti sofoclei non hanno quasi mai dubbi: «CR. Et si tu ne comprends rien? / OE. N'importe! Obéis à ton roi» traduceva Mazon (ora in Dain – Mazon – Irigoien 1994, 95), memore di Corneille (*Nicomède*, a. IV, sc. 3, v. 1330: «je ne suis plus ton père, obéis à ton roi»); e in calce (*ibid.* n. 1) egli aggiungeva: «ἄρκτέον ἐquivaut à δεῖ ἄρχεσθαι, et non à δεῖ ἄρχειν». Si potrebbero trascogliere a caso commenti e traduzioni sofoclee – vecchie o recenti, non importa – e ci si troverebbe quasi sempre di fronte alla stessa interpretazione²⁴. L'*opinio* è a tal punto *communis* che è molto più economico menzionare le eccezioni. Fra le pochissime a me note, spiccano Jebb 1893, 91 («yet must I rule») e, in tempi più recenti, Vellacott 1971, 42 («yet I must rule»), Fagles in Knox – Fagles 1982, 195 («I must rule») e Lloyd-Jones 1994, 389 («none the less, I have to rule!»)²⁵. Andrà ricordato che questa era l'interpretazione degli scolii: ἀλλὰ χρῆ βασιλεύειν (p. 189 Pap.)²⁶.

E dunque? Il problematico ἄρκτέον viene da ἄρχεσθαι (esegesi di schiacciante maggioranza) o da ἄρχειν? L'aggettivo verbale permette entrambe le interpretazioni, e se la prima è così largamente preferita è perché il contesto sembra imporla, in virtù della risposta di Creonte (v. 629 οὔτοι κακῶς γ' ἄρχοντος) e soprattutto della *Stimmung* che caratterizza l'intero brano²⁷.

²² Cf. *Herc. f.* 353 *ars prima regni est posse in invidia pati*, e *Phoen.* 654 *regnare non uult esse qui inuisus timet*.

²³ Invece, per Paduano 1993, 90 n. 119, Seneca riprenderebbe *OT.* 628 nei vv. 699 s. *dubia pro certis solent / timere reges*; ne risulterebbe così «estremizzata la posizione dell'Edipo sofocleo». Ma né per collocazione né probabilmente per senso – come vedremo fra un attimo – la corrispondenza pare azzeccata.

²⁴ Davvero quasi a caso, fra le versioni italiane dell'ultimo secolo: «devi cedere» (Ricci 1934, 53); «bisogna tuttavia obbedire» (Turolla 1935, 23); «bisogna obbedire lo stesso» (Valgimigli 1980 [1939], 149); «tu devi ugualmente ubbidienza» (Quasimodo 1972 [1947], 70); «tuttavia / mi dovesti obbedienza» (Lombardo Radice 1948, 40); «devi obbedire lo stesso, al re» (Cetrangolo 1971, 193); «devi ugualmente farti governare» (Bono [1977] 1994, 31); «docilità è dovere» (Savino 1977, 41, al solito ispirato); «bisogna obbedire» (Pontani 1978, 126); «occorre obbedire, comunque» (Sanguineti [1980] 2006, 245); «comunque, devi obbedire» (Cantarella 1982, 87); «devi obbedire lo stesso» (Paduano 1982, 469); «devi obbedire lo stesso» (Ferrari 1982, 207); «ugualmente bisogna obbedire» (Correale 1991, 91); «si deve ubbidire lo stesso» (Monaco 1992, 41); «devi comunque abbassare la testa» (Montanari 1997, 57); «dovesti obbedire in ogni caso» (Tonelli 2004, 285, con curioso condizionale); «ma devi obbedire lo stesso» (Stella 2010, 95); «devi obbedire in ogni caso» (Ciani in Longo – Ciani 2007, 43). Aggiungo doverosamente Condello 2009, 57: «si obbedisce lo stesso» (esitazioni *ibid.* 154, dove la resa alternativa si giudica «ugualmente legittima»; ma ciò non mi esime, in questa sede, da un opportuno atto di contrizione).

²⁵ Cf. anche Knox 1975, 32 e 99 e 1979, 98; in questa direzione già Knox 1964, 167 n. 23. Ammetteva la liceità di questa esegesi Campbell 1907, 100. Sembrerebbe concordare Schein 1998, 293 (saggio importante per l'analisi dell'aggettivo verbale quale marca caratteristica di Sofocle).

²⁶ E la lezione *ante correctionem* di L nella risposta di Creonte (ἄρχοντα, *ut videtur*) presuppone la stessa resa.

²⁷ Anche uno fra i più convinti avversari di ogni interpretazione tirannica dell'*OT.*, Paduano 1994, 97, ritiene che qui Edipo si discosti «dalla correttezza grammatica del buongoverno»; cf. anche Paduano 2008, 58.

Si citano volentieri, a rincalzo, Soph. *Ant.* 666 s. ἀλλ' ὄν πόλις στήσειε, τοῦδε χρή κλύειν / καὶ συμκρὰ καὶ δίκαια καὶ τάναντία, oltre ad assortiti passi proverbiali come Diogen. 2.99 (CPG 1.213) ἀρχῶν ἄκουε καὶ δικαίως κἀδίκως. Quanto al valore passivo di ἀρκτέον, si richiamano a riscontro Soph. *Ant.* 678 οὔτοι γυναικὸς οὐδαμῶς ἦσηστέα, o Dinarch. 1.108 οὐ καταπληκτέον ἐστίν, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, οὐδὲ προετέον. Non meno volentieri si cita Soph. *Ai.* 853 ἀλλ' ἀρκτέον τὸ πρᾶγμα σὺν τάχει τινί. Poco altro, in verità.

Ma questi, a ben vedere, non sono argomenti cogenti. Già l'ottimo Jebb (1893, 90) ricordava Isocr. *Plat.* 10.3 εἰ μὲν γὰρ τὰ πάτρια σκοποῦσιν, οὐ τῶν ἄλλων αὐτοῖς ἀρκτέον, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον Ὀρχομενίοις φόρον οἰστέον: questa è l'unica altra occorrenza, nella letteratura di età classica, di ἀρκτέον da ἄρχω 'comando' (non da ἄρχω 'comincio'), ed è notevole che la diatesi attiva appaia a Isocrate immediatamente spontanea. Il citato Soph. *Ai.* 853 (da ἄρχω 'comincio') è almeno ambiguo da un punto di vista sintattico ('l'impresa va cominciata', o 'dobbiamo cominciare l'impresa'); ma ciò è del tutto secondario, visto che da un punto di vista semantico l'espressione è in entrambi i casi chiarissima, e il senso non muta. Nel passo dell'*OT.*, invece, Sofocle avrebbe utilizzato un'espressione rischiosamente anfibologica, che niente – sulle prime – concede di interpretare in senso passivo piuttosto che attivo: e in tal caso la differenza semantica è radicale. Si noti che quando Sofocle fa pronunciare al protagonista, nel finale, il suo sofferto πειστέον, κεί μηδὲν ἠδύ (v. 1515), egli ricorre a un'espressione nettamente più chiara. E si noti che il finale è una vistosa analessi dei vv. 628 e circostanti: vi si fronteggiano ancora Edipo e Creonte, ma a parti ormai rovesciate. La puntuale ripresa (ἀρκτέον ~ πειστέον) sarà dunque *a contrario* nella forma e nel senso: l'amaro 'bisogna obbedire' del v. 1515 è un argomento supplementare a favore di un precedente 'bisogna comandare'²⁸.

Quanto al contesto del nostro passo, esso non sostiene affatto la derivazione di ἀρκτέον da ἄρχεσθαι. La domanda di Creonte (v. 628 εἰ δὲ ζυνίης μηδέν;) sottintende un'apodosi in seconda persona: «the apodosis must be understood from the context ('what should you do?')», an idiom found in verse and prose», annota giustamente Finglass 2018, 368; ma proprio l'ellittica apodosi fornisce il più spontaneo soggetto logico per ἀρκτέον. La risposta dello stesso Creonte (v. 629 οὔτοι κακῶς γ' ἄρχοντος) si accorda bene con un'interpretazione passiva di ἀρκτέον ('bisogna obbedire', 'non se si comanda κακῶς'), ma si accorda ancor meglio con un'interpretazione attiva ('bisogna comandare', 'non se si comanda κακῶς'). In quest'ultimo caso, ἄρχοντος avrebbe lo stesso soggetto logico, e soprattutto la stessa diatesi, dell'ἀρκτέον a cui risponde e corrisponde.

Ne plura: si dovrà concedere che 'bisogna comandare' è l'esegesi più spontanea della forma in sé – che sarebbe altrimenti esposta a un'ambiguità molto rischiosa – e anche la più naturale nella dinamica del dialogo. È la generale tonalità del passo a orientare la maggior parte dei critici all'esegesi dominante. Ma tale esegesi è in qualche modo *facilior*, e certo non seriamente necessitata da ragioni di lingua o di contesto. Si potrà ammettere, al più, una deliberata ambiguità da parte di Sofocle. 'Ambiguità' è concetto di cui si abusa, si sa, ma forse in questo caso essa andrà presa in considerazione. Allora un traduttore potrebbe tentare: «il comando è comando», *vel quid simile*. Altrimenti, con nettezza: «comandare si deve».

Del resto, al di là del singolo passaggio e della sua interna articolazione, l'intero episodio concorre a corroborare questa esegesi del v. 628. Ricordiamo come Edipo avesse esordito, al v. 616, di fronte alle rimostranze del Coro, che lo invitava a un giudizio prudente, o a una totale sospensione del giudizio: ταχὺν δεῖ κάμὲ βουλευεῖν πάλι. 'Bisogna che io decida': c'è più idonea premessa al finale 'bisogna comandare'? Ricordiamo, soprattutto, come Creonte avesse esplicitamente sottolineato – per negare ogni plausibile movente – il suo comodo

²⁸ Per contro, il fatto che «πειστέον is from πείθομαι, obey, not πείθω, persuade» (Dawe 2006, 126) non mi pare un argomento – se non molto esteriore – per l'interpretazione passiva di ἀρκτέον.

ruolo di ‘regnante in seconda’, capace di godere appieno dei benefici provenienti dalla sua defilata posizione, senza gli oneri e i doveri di chi deve comandare in prima persona (*OT*. 584-597): «cosa pensi che sceglierebbe un uomo» – chiede Creonte – «comandare vivendo nell’angoscia (ἄρχειν [...] ζῆν φόβοισι) / o dormire sereno, se il potere che avrà sarà lo stesso?» (vv. 584-586). Per questo egli preferisce «agire come un re» (τύραννα δρᾶν), non «essere il re» (τύραννος εἶναι, v. 588). E ancora: «come potrebbe, il titolo di re, risultarmi più caro / di questo mio potere senza pena (ἀρχῆς ἀλύπου)» (vv. 592 s.). Le dichiarazioni di Creonte – questo «admirable foil of Oedipus [...] hyper-cautious, hyper-pious, hyper-orthodox» (Hester 1977, 40), e cioè totalmente antitragico²⁹ – delineano il perfetto *identikit* del ciambellano, a cui interessano i benefici, non la responsabilità dell’ἀρχή. È un brano – come abbiamo visto – che Seneca asseconda con fedeltà (cf. *supra*, n. 6). C’è risposta migliore, a questa pavida tirata di Creonte, del perentorio ἀρκτέον (‘comandare si deve’) di Edipo?

Si è accennato, sopra, al sapore distintamente tucidideo della veduta espressa da Edipo ai vv. 615 s. Finglass, da ultimo, ha ottimamente osservato che «the importance of anticipating potential plotters is a central concern of Thucydides’ description of the civil strife in Corcyra»³⁰; lo studioso, *ibid.*, ha inoltre ricordato la celebre definizione che i Corinzi – spazientiti per l’attendismo spartano – forniscono degli Ateniesi (Thuc. 1.70.2): οἱ μὲν γε νεωτεροποιοὶ καὶ ἐπινοῆσαι ὄξει (cf. *OT*. 617 φρονεῖν [...] ταχεῖς) καὶ ἐπιτελέσαι ἔργω ἂν ἄν γῶσιν. C’è un altro, non meno celebre passo tucidideo che mi sembra opportuno richiamare. È il discorso che Cleone rivolge agli Ateniesi – indecisi e attendisti a loro volta – dopo la repressione della rivolta mitilenese, nel 427 a.C. (Thuc. 3.37.1-40.7). Basti qui l’esordio:

Πολλάκις μὲν ἦδη ἔγωγε καὶ ἄλλοτε ἔγνων δημοκρατίαν ὅτι ἀδύνατόν ἐστιν ἐτέρων ἄρχειν, μάλιστα δ’ ἐν τῇ νῦν ἡμετέρα περὶ Μυτιληναίων μεταμελεία. διὰ γὰρ τὸ καθ’ ἡμέραν ἀδεῆς καὶ ἀνεπιβούλευτον πρὸς ἀλλήλους καὶ ἐς τοὺς ζυμμάχους τὸ αὐτὸ ἔχετε, καὶ ὅτι ἂν ἡ λόγῳ πεισθέντες ὑπ’ αὐτῶν ἀμάρτητε ἢ οἰκτῶ ἐνδῶτε, οὐκ ἐπικινδύνως ἠγείσθε ἐς ὑμᾶς καὶ οὐκ ἐς τὴν τῶν ζυμμάχων χάριν μαλακίξεσθαι, οὐ σκοποῦντες ὅτι τυραννίδα ἔχετε τὴν ἀρχὴν καὶ πρὸς ἐπιβουλεύοντας αὐτοὺς καὶ ἄκοντας ἀρχομένους, κτλ.

Com’è noto, il terribile τυραννίδα ἔχετε τὴν ἀρχὴν (‘il potere che detenete è una tirannide’) è una plateale citazione interna, che rinvia all’ultimo discorso di Pericle registrato da Tucidide (2.63.2 ὡς τυραννίδα γὰρ ἦδη ἔχετε αὐτήν [*scil.* ἀρχήν]): siamo di fronte, evidentemente, a uno *slogan* della retorica periclea, fedelmente ripreso dal pericleo Cleone. Se l’impero di Atene è τυραννίς, altro modo per conservarlo non c’è se non un metodico esercizio di imperialismo. Questa è la dura lezione di *Realpolitik* impartita da Pericle, e coerentemente ripetuta dal suo successore³¹.

²⁹ «Personaggio non tragico», è la sintetica ma giusta definizione di Reinhardt 1990, 150, che ben analizza la funzione contrastiva del comprimario durante lo scontro con Edipo (*ibid.* 128-130).

³⁰ Finglass 2018, 365, con rinvio a Thuc. 3.82.4 s. (τόλμα μὲν [...] ἀλόγιστος ἀνδρεία φιλέταιρος ἐνομίση, μέλλησις δὲ προμηθῆς δειλία εὐπρεπής, τὸ δὲ σῶφρον τοῦ ἀνάνδρου πρόσχημα, καὶ τὸ πρὸς ἅπαν ζυνετόν ἐπὶ πάν ἀργόν· τὸ δ’ ἐμπλήκτως ὄξυν ἀνδρὸς μοίρα προσετέθη, ἀσφαλεία δὲ τὸ ἐπιβουλεύεσθαι ἀποτροπῆς πρόφασις εὐλογος ... ἐπιβουλεύσας δὲ τις τυχὼν ζυνετός καὶ ὑπονοήσας ἐτι δεινότερος· προβουλεύσας δὲ ὅπως μὴδὲν αὐτῶν δεήσει, τῆς τε ἐταιρίας διαλυτῆς καὶ τοὺς ἐναντίους ἐκπεπληγμένους, ἀπλῶς δὲ ὁ φθάσας τὸν μέλλοντα κακὸν τι δρᾶν ἐπηρεῖτο, καὶ ὁ ἐπικελεύσας τὸν μὴ διανοοῦμενον), nonché 3.83.3 (καὶ οἱ φαυλότεροι γνώμην ὡς τὰ πλείω περιεγίνοντο· τῆ γὰρ δεδιέναι τὸ τε αὐτῶν ἐνδεῆς καὶ τὸ τῶν ἐναντιῶν ζυνετόν, μὴ λόγῳις τε ἦσσαν ὡσι καὶ ἐκ τοῦ πολυτρόπου αὐτῶν τῆς γνώμης φθάσῳσι προεπιβουλεύεμενοι, τολμηρῶς πρὸς τὰ ἔργα ἐχώρουν). Questi e altri passi si inseriscono nel più ampio quadro del rapporto fra *pronoia* e *tyche*, che è tema cardinale in Tucidide (come, del resto, nell’*Edipo* sofocleo): si veda ad es. Edmunds 1975.

³¹ Sul tema si vedano almeno Raafaub 1979 e Tuplin 1985; una sensibile analisi di tutto il discorso cleoniano è in Andrews 2000.

E dal discorso di Cleone basterà trascogliere qualche altro tema-chiave. Oltre alla perenne inclinazione al complotto da parte dei paesi satelliti (πρὸς ἐπιβουλεύοντας αὐτοὺς καὶ ἄκοντας ἀρχομένους), poco oltre ribadita (3.40.1 ἄκοντες μὲν γὰρ οὐκ ἔβλαψαν, εἰδότες δὲ ἐπεβούλευσαν), e oltre al finale appello alla necessità di fornire un esempio a tutti gli alleati indocili o renitenti (3.40.7 κολάσατε δὲ ἀξίως τούτους τε καὶ τοῖς ἄλλοις ξυμμάχοις παράδειγμα σαφὲς καταστήσατε, ὅς ἂν ἀφιστῆται, θανάτῳ ζημιωσόμενον), risalta l'enfasi sulla necessità di reagire tempestivamente e immediatamente a ogni complotto, per non risultare più inerti di chi tale complotto ha ordito (3.40.5): τῆ τε αὐτῆ ζημίᾳ ἀξιώσατε ἀμύνασθαι καὶ μὴ ἀναληγότεροι οἱ διαφεύγοντες τῶν ἐπιβουλεσάντων φανῆναι. È esattamente, come si vede, la tesi espressa da Edipo di fronte al troppo cauto Coro (cf. *supra*, 285). Replicando a Cleone, Diodoto tesserà invece l'elogio della pacatezza e della calma, perché «collera» e «fretta» (ὄργη, τάχος) sono i principali nemici di una deliberazione assennata (3.42.1 νομίζω δὲ δύο τὰ ἐναντιώτατα εὐβουλία εἶναι, τάχος τε καὶ ὄργην). Si sa che ὄργη e τάχος sono due fra le più spiccate caratteristiche di Edipo, che Sofocle si studia di sottolineare in più passaggi³². Non dimentichiamo, poi, un dettaglio: il dibattito assembleare fra Cleone e Diodoto verte su un tema ben preciso, ossia la pena – più o meno feroce – da comminare ai traditori Mitilenesi. È un'altra singolare coincidenza. «Come intendi punirmi?»: è questo, lo sappiamo, l'esordio del confronto tra Edipo e Creonte (vv. 622 s. KP. τί δῆτα χρήζεις; ἦ με γῆς ἕξω βαλεῖν; / ΟΙ. ἦκιστα· θνήσκειν, οὐ φυγεῖν σε βούλομαι).

A questo punto, temo, gli avversari di ogni lettura politico-cronachistica della tragedia attica storceranno il naso. Si può rasserenarli almeno in parte: non si intende qui suggerire che Sofocle citi Cleone, e che in tal senso vadano intese le coincidenze fra Sofocle e Tucide³³. Basterà accontentarsi di constatare una consonanza di fondo – di fondo e direi profonda – su alcuni temi-chiave: la necessità ineludibile dell'ἀρχή e le spietate leggi che essa detta a chi la esercita; l'esortazione ad agire immediatamente, senza attardarsi in astrusi dibattiti o pensose esitazioni; l'esigenza di fornire, tramite una punizione esemplare, un monito universale. Tale consonanza è da intendere – almeno – quale sensibile registrazione, da parte di Sofocle, di *slogan* consueti nella dura prassi della *demokratia* ateniese. «Edipo è Atene», diceva B. Knox (1975, 61-77). Credo sia formula tuttora valida³⁴.

E Seneca? Non sapremo mai – né vorrei indurmi a decidere – se la cruda lezione di *Oed.* 695-708, e in particolare dei vv. 703 s., sia autonomo sviluppo senecano, o almeno parziale debito nei confronti di Soph. *OT.* 622-633, e in particolare del v. 628, interpretato come qui si è suggerito³⁵. Una cosa è certa: Sofocle – con Pericle e Cleone – sapeva bene

³² «Speed is characteristic of Oedipus», annota ad es. Dawe 2006, 126, *ad v.* 619, con rinvio ai vv. 142, 220 s., 765, 1154, 1340, 1410, 1436. Quanto all'ὄργη, cf. vv. 335-339, 344 s., 364, 404 s., 523 s. (premesse allo scontro con Creonte), 807. Specialmente sull'ὄργη di Edipo si è costruita una (erronea) lettura colpevolistica del dramma: cf. Paduano 1994, 87-91.

³³ Come è noto, le consonanze fra Sofocle e Tucide sono fitte, e fittamente indagate, anche se per lo più si è costretti a lasciare impregiati i modi e la direzione della dipendenza (da Sofocle a Tucide, come per lo più si preferisce; da Tucide a Sofocle, come non si può affatto escludere, specie se non si nega *a priori* una circolazione precoce e parziale dell'opera tucididea; o un'autonoma dipendenza da fonti comuni, compresa – come è forse più probabile nel nostro caso – la retorica assembleare di Atene e i suoi temi più tipici). Per quanto concerne l'*OT.*, i passi che meglio si prestano al confronto puntuale sono, ovviamente, la descrizione della peste (si veda specialmente Knox 1979, 112-124), e le parole del Sacerdote ai vv. 56 s., singolarmente simili alle parole pronunciate da Nicia, in Thuc. 7.77.7, nell'imminenza dell'ultima battaglia al Porto Grande di Siracusa (un fiducioso tentativo di datare l'*OT.* su questa base si deve a Diano 1968, 157 s.; cf. Longo – Ciani 2007, 111: «la coincidenza è tale da escludere una coincidenza fortuita»; purtroppo è vero esattamente il contrario, senza dire che potrebbe essere Tucide a orecchiare Sofocle).

³⁴ Mi permetto di rinviare a Condello 2009, XCII-CIX, con ulteriore bibliografia.

³⁵ Anzi, si potrebbe senz'altro sostenere che proprio un'interpretazione passiva di ἀρτέον abbia suggerito

che ἄρχή è necessaria, brutalmente severa, profondamente tragica; e tuttavia, ἀρκτέον: comandare si deve. Questo indubbiamente sapeva anche Seneca, che forse del passaggio sofocleo seppe cogliere il senso essenziale, pur esasperandolo, e pur trasformando quel che in Sofocle è permanente «primato del politico» in una desolante «impotenza del potere»³⁶. E questo mostreranno di sapere molti dei poeti che nella prima età moderna – dall'Anguillara a Corneille – riprenderanno l'*Edipo* senecan-sofocleo quale dramma della 'ragion di Stato' e delle sue dure leggi³⁷. Ma a differenza dei suoi epigoni, l'*Edipo* sofocleo non è un *tyrannos*, come Sofocle non è un retore: egli ci insegna che in qualsiasi regime – democrazia compresa – il comando è condanna, ma condanna inevitabile, da accettare con tragica consapevolezza³⁸.

BIBLIOGRAFIA

- Andrews J.A. (2000) *Cleon's Hidden Appeals (Thucydides 3.37-40)*, «The Classical Quarterly» 50, 45-62.
- Billerbeck M. (1999) Seneca, *Hercules furens*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar, Leiden-Boston-Köln.
- Bono E. (1977) Sofocle, *Edipo re, Edipo a Colono, Antigone*, traduzione di E. B., introduzione di U. Albin, Milano.
- Boyle A.J. (1983) *Senecan Tragedy. Ramus Essays on Senecan Drama*, Berwick.
- (1997) *Tragic Seneca. An Essay in the Theatrical Tradition*, London-New York.
- (2008) *Octavia. Attributed to Seneca*, edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford.
- (2011) Seneca, *Oedipus*, edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford.
- Braund S. (2016) Seneca, *Oedipus*, London-New York.
- Campbell L. (1879²) Sophocles, *The Plays and Fragments*, 1. *Oedipus the King, Oedipus at Colonus, Antigone*, Oxford.
- (1907) *Paralipomena Sophoclea. Supplementary Notes on the Text and Interpretation of Sophocles*, London.
- Cantarella R. (1982) Sofocle, *Edipo re, Edipo a Colono, Antigone*, traduzione di R. C., note e commento di M. Cavalli, a cura di D. Del Corno, Milano.
- Caviglia F. (1986) *L'Oedipus di Seneca*, in Gentili – Pretagostini (edd.) 1986, 255-274.
- Cetrangolo E. (1971) Sofocle, *Le tragedie*, Torino.
- Chaumartin F.-R. (1999) Sénèque, *Tragédies*, 2. *Oedipe, Agamemnon, Thyeste*, texte établi et traduit, Paris.
- Citti F. – Iannucci A. (edd.) (2012) *Edipo classico e contemporaneo*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Condello F. (2009) Sofocle, *Edipo re*, Siena (rist. Milano 2015).
- (2012) *Edipo senza incesto, o come le riscritture influenzano la critica*, in Citti – Iannucci (edd.) 2012, 47-61.
- Cornelissen J.J. (1877) *Ad Senecae tragoedias*, «Mnemosyne» 5, 175-187.
- Correale L. (1991) Sofocle, *Edipo re*, introduzione di F. Rella, traduzione e cura di L. C., Milano.
- Dain A. – Mazon P. – Irigoien J. (1994⁸) Sophocle, II. *Ajax, Oedipe roi, Électre*, texte établi par A. D., traduit par P. M., revue et corrigé par J. I., Paris.
- Davis J.P. (1991) *Fate and Human Responsibility in Seneca's Oedipus*, «Latomus» 50/1, 150-163.
- Dawe R.D. (1996³) Sophocles, *Oedipus rex*, Stuttgartiae-Lipsiae.
- (2006²) Sophocles, *Oedipus Rex*, Cambridge.

a Seneca – con marcata estremizzazione del modello – la caratterizzazione tirannica del suo protagonista (cf. e.g. *supra*, n. 21). In tal caso Seneca andrebbe considerato il capostipite dell'esegesi oggi dominante. Ma l'ipotesi alternativa può essere considerata, credo, almeno equiprobabile.

³⁶ Le due formule vengono rispettivamente da Paduano 1994, 95 e da Mantovanelli 2012, 128.

³⁷ Cf. Ossola 1982, 496-505 (Ossola, *ibid.* 482-495, si mostra del tutto prono all'interpretazione che dell'*Edipo re* fornì J.-P. Vernant; ma anche l'interpretazione vernantiana, così fitta di forzature e di equivoci, è inconsapevole figlia delle riscritture edipiche cinque- e seicentesche, a matrice principalmente senecana; cf. Condello 2012).

³⁸ L'amico, il collega, il Rettore Ivano Dionigi intenderà perché gli dedico queste pagine.

- Degiovanni L. (2004) *Sui modelli nell'Agamemnon di Seneca: tre note testuali e interpretative*, «Studi Classici e Orientali» 50, 373-395.
- Degl'Innocenti Pierini R. (2012) *Scenari romani per un mito greco*, in Citti – Iannucci (edd.) 2012, 89-114.
- Diano C. (1968) *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza.
- Edmunds L. (1975) *Chance and Intelligence in Thucydides*, Cambridge, Mass.
- Ferrari F. (1982) Sofocle, *Antigone, Edipo re, Edipo a Colono*, introduzione, traduzione, premessa al testo e note, Milano.
- Finglass P. (2018) Sophocles, *Oedipus the King*, ed. with Introduction, Translation and Commentary, Cambridge.
- Fischer S.E. (2008) *Seneca als Theologe. Studien zum Verhältnis von Philosophie und Tragödiendichtung*, Berlin.
- Fitch J.G. (1987) *Seneca's Hercules Furens, a Critical text with an Introduction and Commentary*, Ithaca, NY-London.
- (2004) *Annaeana Tragica. Notes on the Text of Seneca's Tragedies*, Leiden-Boston.
- Foley H.P. (1993) *Oedipus as Pharmakos*, in R.M. Rosen – J. Farrell (edd.) *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor, MI, 525-538.
- Frank M. (1995) *Seneca's Phoenissae, Introduction and Commentary*, Leiden-Boston-Köln.
- Gentili B. – Pretagostini R. (edd.) (1986) *Edipo, il teatro greco e la cultura europea*, Atti del Convegno Internazionale di Urbino, 15-19 novembre 1982, Roma.
- Haase, H.A.F. (1858) *Miscellanea Philologica*, Vratislaviae.
- Henry D. – Walker B. (1983) *The Oedipus of Seneca. An Imperial Tragedy*, in Boyle 1983, 128-139.
- Hester D.A. (1977) *Oedipus and Jonah*, «Proceedings of the Cambridge Philological Association» 23, 33-61.
- Jebb R.C. (1893³) Sophocles, *The Plays and Fragments*, 1. *The Oedipus Tyrannus*, with Critical Notes, Commentary and Translation, Cambridge.
- Kamerbeek J.C. (1967) *The Plays of Sophocles. Commentaries*, 4, *The Oedipus Tyrannus*, Leiden.
- Keulen A.J. (2001) L. Annaeus Seneca, *Troades*, Introduction, Text and Commentary, Leiden-Boston-Köln.
- Knox B.M.W. (1964) *The Heroic Temper. Studies in Sophoclean Tragedy*, Berkeley-Los Angeles, CA.
- (1975) *Oedipus at Thebes. Sophocles' Tragic Hero and His Time*, New Haven, CT.
- (1979) *Word and Action. Essays on the Ancient Theater*, Baltimore, MD-London.
- Knox B.M.W. – Fagles R. (1982) Sophocles, *The three Theban Plays*, New York.
- Leo F. (1879) *L. Annaei Senecae tragoediae*, II. *Tragoediae et Octavia praetextata*, Berolini.
- Lloyd-Jones H. (1994) Sophocles, *Ajax, Electra, Oedipus Tyrannus*, Cambridge, Mass.-London.
- Lloyd-Jones H. – Wilson N.G. (1990a) *Sophoclis fabulae*, Oxford.
- (1990b) *Sophoclea. Studies on the Text of Sophocles*, Oxford.
- (1997) *Sophocles. Second Thoughts*, Göttingen.
- Lombardo Radice G. (1948) Sofocle, *Le tragedie*, Torino.
- Longo O. – Ciani M.G. (2007) Sofocle, *Edipo re*, a cura di O. L., traduzione di M.G. C., Venezia.
- Mader G. (1995) "Nec sepultis mixtus et vivis tamen / exemptus". *Rationale and Aesthetics of the 'Fitting Punishment' in Seneca's Oedipus*, «Hermes» 123, 303-319.
- Mantovanelli P. (2012) *L'Edipo di Seneca, una tragedia 'moderna'*, in Citti – Iannucci (edd.) 2012, 115-135.
- Mastronarde D.J. (1970) *Seneca's Oedipus. The Drama in the Word*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 101, 291-315.
- Meineke A. (1863) *Sophoclis Oedipus Coloneus*, edidit et adnotavit, accedunt *Analecta Sophoclea*, Berolini.
- Monaco G. (1992) Sofocle, *Edipo re*, Siracusa.
- Montanari R. (2004) Sofocle, *Edipo re, Edipo a Colono*, Milano.
- Ossola C. (1982) *Edipo e ragion di Stato: mitologie comparate*, «Lettere Italiane» 34, 482-505.
- Paduano G. (1982) *Tragedie e frammenti di Sofocle*, I, Torino.
- (1988) *Sofocle, Seneca e la colpa di Edipo*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 116, 298-317.

- (1993) Seneca, *Edipo*, Milano.
- (1994) *Lunga storia di Edipo re. Sofocle e il teatro occidentale*, Torino.
- (2008) Edipo re. *Storia di un mito*, Roma.
- Palmieri S. (1989) "Alia temptanda est via": *allusività e innovazione drammatica nell'Edipo di Seneca*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 23, 175-189.
- Pontani F.M. (1978) Sofocle, *Tutte le tragedie*, Roma.
- Quasimodo S. (1972) Sofocle, *Edipo re*, introduzione di G. Finzi, Milano.
- Raaflaub K. (1979) *Polis Tyrannos: zur Entstehung einer politischen Metapher*, in G.W. Bowersock – W. Burkert – M.C.J. Putnam (edd.) *Arktouros. Hellenic Studies Presented to Bernard M.W. Knox on the Occasion of his 65. Birthday*, Berlin-New York, 237-252.
- Reinhardt K. (1990) *Sofocle*, trad. it. Genova (Frankfurt am Main 1947³).
- Sanguineti E. (2006) *Teatro antico. Traduzioni e ricordi*, a cura di F. Condello e C. Longhi, Milano.
- Savino E. (1988) Sofocle, *Edipo re. Edipo a Colono. Antigone*, introduzione di U. Albinì, Milano.
- Schein S.L. (1998) *Verbal Adjectives in Sophocles. Necessity and Morality*, «Classical Philology» 93, 293-307.
- Schneidewin F.W. – Nauck A. – Bruhn E. (1910¹¹) *Sophokles, 2. Oedipus tyrannos*, Berlin.
- Sluiter, T.H. (1941) *L. Annaei Senecae Oedipus. Specimen editionis criticae*, Groningen.
- Staley G.A. (2014) *Making Oedipus Roman*, «Pallas» 95, 111-124.
- Stella M. (2010) Sofocle, *Edipo re*, introduzione, traduzione e commento, Roma.
- Tarrant R.J. (1978) *Senecan Drama and Its Antecedents*, «Harvard Studies in Classical Philology» 82, 213-263.
- (1995) *Greek and Roman in Seneca's Tragedies*, «Harvard Studies in Classical Philology» 97, 215-230.
- Thummer E. (1972) *Vergleichende Untersuchungen zum König Ödipus des Seneca und des Sophokles*, in *Serta philologica Aenipontana*, II, Innsbruck, 151-195.
- Töchterle K. (1994) *L. Annaeus Seneca, Oedipus*, Kommentar mit Einleitung, Text und Übersetzung, Heidelberg.
- (2014) *Oedipus*, in G. Damschen – A. Heil (edd.) *Brill's Companion to Seneca, Philosopher and Dramatist*, Leiden-Boston, 483-492.
- Tonelli A. (2004) Sofocle, *Le tragedie*, Venezia.
- Tuplin C. (1985) *Imperial Tyranny. Some Reflections on a Classical Greek Political Metaphor*, «History of Political Thought» 6, 348-375.
- Turolla E. (1935) Sofocle, *Edipo re*, Milano.
- Valgimigli M. (1980) *Edipo re di Sofocle*, a cura di A. Stefani, Vicenza.
- Vellacott P. (1971) *Sophocles and Oedipus. A Study of Oedipus Tyrannus with a New Translation*, London.
- Wilamowitz-Moellendorf U., von (1906) *Griechische Tragoedien*, III, Berlin.
- Zwierlein O. (1986) *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia, recensuit, brevisque adnotatione critica instruit, Oxonii*.
- (1987) *Senecas Phaedra und ihre Vorbilder*, Stuttgart.